



◆ *Il presidente dei deputati: difendiamo il presidente della Camera sulla base dei documenti*  
*«Con lui allora si schierò anche Alfredo Biondi»*

## I Ds fanno quadrato intorno a Violante

### «No ai nuovi veleni»

Veltroni: non si può cancellare il lavoro di Caselli  
 Mussi: nell'Antimafia quasi tutti votarono sì

ROMA Le pesanti allusioni al presidente della Camera Luciano Violante come «suggeritore», quando era a capo dell'Antimafia, del procedimento contro Andreotti? Non venne certo da lui un atteggiamento persecutorio, come tenta ora di accreditare parte del centrodestra. Documenti alla mano il capogruppo Ds alla Camera Fabio Mussi dimostra che la relazione sui rapporti mafia-politica consegnata al Parlamento nel '93, e nella quale si fa cenno ad Andreotti, sia stata approvata quasi all'unanimità (anche dai commissari democristiani, socialisti, socialdemocratici, liberali, socialdemocratici) e chi votò contro (l'Msi e i radicali) lo fece contestandone la scarsa incisività.

«Non da parte di Violante, quindi», dice Mussi con riferimento alle sortite dei socialisti e di Cossiga - c'è stato un particolare accanimento e un atteggiamento persecutorio che risulta invece più evidente in altri documenti», e cioè nella relazione di minoranza dell'Msi e nelle parole del radicale Taradash. Insomma, «è in corso un tentativo di mescolare tutte le carte: che cosa c'entra Tangentopoli con il proces-

so Andreotti lo sa solo Dio. O forse c'è qualcuno che pensa alla sentenza Andreotti come un Giulio-liberattuti».

E intanto ha reagito duramente il segretario della Quercia, Walter Veltroni. Non solo osservando (con riferimento alle carte che di lì a po-

co Mussi alla Camera mostrerà ai giornalisti) che «il tempo politico ha la memoria molto corta», ma ricordando come «da sette anni lo Stato ha ingaggiato contro la mafia una lotta molto dura che ha avuto i protagonisti in Giancarlo Caselli, alla procura di Palermo, e nelle forze dell'ordine. Cancellare tutto questo è assolutamente inaccettabile, specie se viene da chi ieri ha sostenuto esattamente il contrario».

Walter Veltroni non si piega «a questo vento e alla politica dei veleni». Prima esprime comprensione «per chi ha patito per diversi anni

un'accusa che a giudizio del tribunale non corrispondeva alla realtà dei fatti» («ma da qui a quello che sta accadendo ce ne corre»); e poi si dice convinto che «sia giusto, nel difendere l'autonomia della magistratura, come ha ben fatto il presidente Ciampi, riaffermare anche che la politica deve stare lontano dalla magistratura» ma sostenendo e difendendo «il lavoro di quanti hanno rischiato la vita per difendere le istituzioni».

A costoro farà più tardi riferimento Mussi nella conferenza stampa a Montecitorio col responsabile giustizia della Quercia, Leoni, e il capogruppo Ds nell'Antimafia Lumia. «Violante, Caselli, De Gennaro...C'è una valanga di accuse contro costoro: manca solo Alarichi a ricomporre il quadrilatero di coloro che Totò Riina indicò come i suoi nemici mortali». E se a Caselli «lo Stato deve molto ottenendo importantissimi successi non per se stesso ma per il Paese» (e quindi «è sbagliatissima» la richiesta delle sue dimissioni invocata da Cossiga che pure «giustamente rivendica la sua testimonianza al processo Andreotti»), De Gennaro «è un bravissimo

poliziotto la cui fama supera i confini nazionali».

Per quel che riguarda Violante, «siamo qui a difenderlo non per partito preso ma sulla base dei documenti: la campagna contro di lui è priva di qualsiasi fondamento e annebbia il valore delle cose». E carta canta. Quando il 6 aprile del '93 si trattò di discutere e votare la relazione stilata da Violante, quasi tutti (34 sì, 3 no) l'approvarono. Ecco il passaggio della relazione su cui s'appuntano le polemiche: «Risultano certi alla commissione i collegamenti di Salvo Lima con uomini di Cosa nostra. Egli era il massimo esponente in Sicilia della corrente democristiana che fa capo a Giulio Andreotti. Sull'eventuale responsabilità politica del sen. Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento».

Ed ecco alcune dichiarazioni di voto consacrate negli atti parlamentari. Maurizio Calvi, capogruppo Psi: «Apprezzamento per l'equilibrio dimostrato...Il gruppo socialista voterà a favore della relazione che, pur se ovattata, è molto chiara...È la prima volta che il Parla-

mento viene messo in condizione di discutere in maniera seria e approfondita del rapporto mafia-politica. Clemente Mastella, allora capogruppo della Dc: «Convinta adesione alla nuova stesura della relazione». E il socialdemocratico Ferraro: «Voto favorevole, sia per il

metodo seguito dal relatore che per il coraggio delle cose dette».

L'allora liberale ed ora forzista Alfredo Biondi: «Ricorda di non aver partecipato al dibattito perché erroneamente convinto che la relazione fornisse una relazione unilaterale del problema e realtà preterite. In realtà così non è ed esprime pertanto voto favorevole».

Chi votò contro, e perché? Lo fece Taradash sostenendo che «il nuovo testo, nel tentativo di raccogliere il massimo dei consensi, altro non è se non una vittoria della Dc; e votarono contro i due commissari

Msi: Matteoli annunciò una relazione di minoranza, sostenendo che la nuova stesura della relazione era «annacquata», «un contenitore di ipocrisie in cui prevalgono ancora le logiche di partito». «Avere accettato di cambiare la frase sulla base dei documenti di cui dispone la commissione, l'accertamento delle eventuali responsabilità penali del sen. Andreotti è un atto dovuto con una molto più ovattata vuol dire che vince ancora una volta la vecchia intramontabile cultura del compromesso».

Ecco allora che i Ds «vogliono difendere l'Antimafia e le istituzioni da troppe forzature, da troppe strumentalizzazioni, da un clima di inquinamento», dice Leoni con una nota polemica nei confronti dell'attuale presidente della commissione, il socialista Del Turco: «Dice che non tutto è stato limpido nel lavoro della commissione durante la gestione di Violante? Ebbene, dica chiaramente che cosa». Perché sia chiara una cosa, insiste Lumia: «L'importante in questo momento è mandare un segnale chiaro al Paese: l'obiettivo è colpire la mafia e non attaccare l'Antimafia».

Il segretario dei Democratici di sinistra  
 Walter Veltroni  
 e il capogruppo della quercia alla Camera dei Deputati  
 Fabio Mussi

Ap

ANGIUS

### «Il Polo smetta di attaccare la magistratura»

ROMA «Dopo la sentenza di Palermo abbiamo assistito ad un tentativo da parte del Polo di mettere le mani sulla magistratura: noi ribadiamo il rispetto per l'autonomia della magistratura. Non esiste una magistratura buona quando le sentenze sono favorevoli ed una cattiva, quando le sentenze sono avverse». A prendere le difese della Procura di Palermo e - per le polemiche che lo hanno investito dopo la sentenza di assoluzione di Andreotti - del presidente della Camera Luciano Violante, è sceso in campo anche il capogruppo al Senato dei Ds Gavino Angius nel corso di una assemblea dei senatori della Quercia alla quale partecipa il segretario Veltroni. «Voglio esprimere - ha affermato Angius - l'affettuosa solidarietà del gruppo DS-Ulivo del Senato al presidente Violante per le pesanti insinuazioni di cui è stato oggetto».

Rivolto al Polo Angius ha affermato «non si può essere giustizialisti verso i deboli e garantisti verso i forti». Dopo aver ricordato che la magistratura «è impegnata da anni alla lotta alla mafia» e che «ha corso rischi gravissimi e quindi arricchito rispetto e riconoscenza», Angius ha sottolineato che «il procuratore Caselli si recò a Palermo in un momento in cui non molti erano pronti a prendere il posto di Falcone, perché lì, a Palermo, si moriva». Angius ha anche rivolto un «sommesso invito alla cautela al presidente della Commissione antimafia Del Turco dato il ruolo istituzionale che ricopre e che forse dovrebbe comportare una certa prudenza».

## Da Martelli alla destra, l'indice era puntato contro Andreotti

### Il «suggeritore»? Il «golpe bianco»? Allora pochi si alzarono a difendere il senatore a vita

ENRICO FIERRO

ROMA Fuori Caselli. Faccia autocritica e poi vada via. A capo chine colsaio del penitente addosso. Gianfranco Fini e i suoi colonnelli vanno come un treno in corsa. Forse la stazione finale sarà la beatificazione di Giulio Andreotti, del Caf e del Pentapartito. Eppure, qualche anno fa...

**La piazza è femmina.**  
 E va coccolata. 28 marzo 1993, da Palermo è già arrivato l'avviso di garanzia per mafia a Giulio Andreotti. Gianfranco Fini batte l'Italia. Città per città, piazza per piazza. E a Verona, sotto il palco camice nere e gagliardetti. Bandiere tricolori e drappi bruni. Alleanza Nazionale è ancora l'Msi, il partito dei nostalgici di Salò, di quelli che, se li lasciassero fare, metterebbero l'Italia in ordine. Il segretario annuncia l'avviso di garanzia all'odiato Giulio e la piazza, piazza giustizialista con tendenze forcaiole, va giù. «È la fine del regime - urla dal microfono il «missionario» più amato da Giorgio Almirante - e lo dimostra l'esplosione di questa piazza». Vincere e vinceremo. A Bergamo, dove l'infaticabile Fini corre per un altro comizio, il segretario è ancora più duro. «L'avviso di garanzia per fatti di mafia ad Andreotti segna la fine di ingloriosa del regime e dimostra inequivocabilmente la delegittimazione delle Camere». La folla applaude, urla «mafiosi-mafiosi», qualcuno agita cartelli con la caricatura di Andreotti, coppola in testa e lupara d'ordinanza a tracolla, si sente un tintinnio di manette. Fini affonda e si chiede: «Mi sento a disagio a partecipare al lavoro di Camera e Senato, chiederò ai nostri gruppi parlamentari di lasciare Montecitorio e Palazzo Madama». Fuori dagli odiati palazzi. Ma nessuno dei suoi lo segue. Perché in politica, la coerenza è un optional. Va e viene. Oggi

va, e Fini può allegramente dichiarare che «c'era un evidente interesse politico da parte di tutta la sinistra» nel colpire Andreotti. Che Fini & soci non condividevano tanto che «fummo gli unici a presentare una relazione di minoranza», rispet-



FINI

L'allora segretario del Msi  
 annuncio in piazza a Verona:  
 Avviso di garanzia per Andreotti  
 siamo alla fine del regime

to a quella votata dalla maggioranza dell'Antimafia, dc compresi.

Tutto vero, ma le motivazioni di quel voto contrario, espresse all'epoca da Altero Matteoli, non andavano certo in una direzione «garantista». «È un documento scritto a più mani, e le forze politiche, ancora una volta, non si sono rese conto che per vincere la mafia bisogna liberare lo Stato da una partitocrazia che finisce per essere alleata ed ispiratrice della criminalità organizzata». Questo disse all'epoca l'uomo di Fini

**I socialisti.**  
 Del Turco, Boselli, Calvi, af-

ollano le già sature falangi del partito dei critici sulla vicenda Andreotti e sulla gestione dell'Antimafia targata Violante. Eppure...Aprile '93, da Palermo è già arrivato il famoso avviso di garanzia al sette volte Presidente del Consiglio, la relazio-



MARTELLI

L'ex ministro della Giustizia  
 ricordava sui settimanali:  
 «Andreotti? Non escludo che  
 abbia convissuto con la mafia»

ne dell'Antimafia su mafia e politica è già pubblica, e mancano pochi giorni alla seduta del Senato nella quale sarà concessa l'autorizzazione a procedere a carico di Andreotti. E Claudio Martelli, ex delinco di Craxi ed ex ministro di Giustizia del pentapartito, che fa? Parla a «rotative unificate»: prima l'«Espresso», poi «Panorama». Andreotti è «un grande camaleonte», si è servito della destra «e poi l'ha buttata via. La stessa cosa ha fatto con i servizi segreti. Qualcuno dice che si sia servito anche della P2...Non escluderei che prima con Lima abbia convissuto con la mafia e poi, al culmine della carriera, abbia

acconsentito a combatterla». Un siluro mortale per il povero Giulio che proprio in quei giorni si andava difendendo sbandierando il suo impegno da Presidente del Consiglio nel promuovere durissime leggi antimafia. Ma che?, ma quando mai?, replica Martelli su «Panorama»: «Andreotti non può attribuirsi il merito di quelle misure decise durante il suo governo. Non ci ha ostacolato, ma non ci ha mai spronato. Da lui non sono mai venute idee su come combattere la mafia».

Incoerenza, malattia infantile del socialismo. L'ex senatore Maurizio Calvi è un malato grave. Sentite cosa dichiara oggi per dimostrare di essere anche lui della partita anti-Violante: «La gestione della Commissione Antimafia da parte dell'onorevole Violante risentì fortemente del clima politico di quell'epoca». Clima giustizialista, clima da complotto, c'era «Tangentopoli» e «Mafiopoli» e l'obiettivo era quello di distruggere l'immacolato Caf. Eppure...6 aprile 1993, l'Antimafia approva a larghissima maggioranza la sua relazione. Il senatore Calvi annuncia il voto favorevole del suo partito, il Psi. Ma precisa: «Ho votato a favore, la relazione è chiara anche se un po' ovattata». Senatore, si metta d'accordo con se stesso. Quelle pagine erano «ovattate», qualche giudizio - forse quello su Andreotti - era stato edulcorato. E se sì, qual era il clima, quello del «suggeritore» e della «furia giustizialista», o quello dell'ovatta e dell'annacquamento. Misteri!

**Maledetta Antimafia.**  
 Nel paese dell'incoerenza e dei meteorologi, oggi tutti scoprono «il clima» di quegli anni. Oggi va di moda la caccia a Giancarlo Caselli, una volta quella a Giulio Andreotti. Di seguito alcune illuminanti prese di posizioni. Quella del «super garantista» Marco Taradash,

che quel 6 aprile del '93 non votò la relazione Violante. Quelle pagine, dichiarò, «rappresentano una vittoria democristiana, dal momento in cui proprio dalla Dc sono state poi modificate». Imbroglione, quindi, inciucio tra Violante e i dc per



TARADASH

Fu uno dei tre commissari a votare  
 contro la relazione di maggioranza  
 presentò un suo documento:  
 è un compromesso democristiano

insabbiare tutto. Ma qual è il passaggio incriminato? Ecco la prima stesura della relazione: «L'accertamento delle responsabilità penali del sen. Andreotti è un atto dovuto». Quella frase non piacque ai dc che la fecero cambiare. E alla fine l'Antimafia decise che «sull'eventuale responsabilità politica del sen. Andreotti, derivante dai suoi rapporti con Salvo Lima, dovrà pronunciarsi il Parlamento». Scontentando Taradash. Che forse voleva il processo subito, senza il normale e «garantista» iter? Parlamento, giudice per le indagini preliminari, dibattimento. E Altero Matteoli? Oggi l'ex

missino è un uomo di punta della «garantista» Alleanza Nazionale, ma all'epoca dell'Antimafia ci andava giù duro. Il 16 novembre del '92 Tommaso Buscetta, il superpentito odiatissimo da Cosa Nostra, parla di una misteriosa «entità» che in



MATTEOLI

L'attuale dirigente di An  
 interrogava Buscetta: Ci deve dire  
 chi ha dato l'ordine a Roma  
 di uccidere il generale Dalla Chiesa

combatta con la mafia avrebbe organizzato l'omicidio del generale Dalla Chiesa. L'«entità» sta a Roma? «Domandiamo a Buscetta se questo suo convincimento sia dato dal fatto che è legato al potere politico, alla vicenda Lima ed ai collegamenti che quest'ultimo aveva con il potere centrale, con Roma, con Andreotti, per intenderci. Insomma chiediamogli se ambienti governativi o dello Stato gradissero l'uccisione di Dalla Chiesa». Come dire? Ieri e oggi...

**Il suggeritore.**  
 Qualcuno imbecca i pentiti. C'è chi ha suggerito a Tommaso Buscetta il nome di Andreotti. Queste le parole del diretto interessato all'Antimafia il 16 novembre 1992: «Alcuni politici e qualche giornale parlano di suggerimenti. Non sono stato mai «suggerito» da nessuno. È una cosa che mi offende. Io ho suggerito ad altri, non sono stato mai «suggerito» ed ho scelto una mia linea di condotta indipendentemente dai suggerimenti che mi potessero arrivare. Che sia ben chiaro. Perché si deve fare questa continua rincorsa: il politico al giornale, il giornale al politico e si fanno dei processi su cose inesistenti...». Appunto.

#### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
 Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 167-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

